

LETTERATURA

# Nei sogni di Greene il male ha un nome

RICCARDO DE BENEDETTI

**A** Graham Greene non piaceva interpretare i sogni. Si limitava ad appuntarli dopo averli sognati. Ma forse questi appunti sono già un'interpretazione. *Il mondo tutto mio. Diario dei sogni*, libro postumo di Greene, da lui organizzato e composto selezionando dal suo ricco diario una manciata di pagine - poco più che 150 a stampa - è stato ora tradotto da Chiara Rizzuto e curato da Domenico Scarpa per **Sellerio** (pagine 176, euro 14,00). La curatela dell'edizione punta, molto giustamente, alla dimensione letteraria di questi brevi racconti, che tali sono, alla loro compiutezza formale e sul ruolo che il sogno ha rappresentato nel complesso della vasta opera di Greene. Sono stati un ausilio al lavoro creativo e nello stesso tempo una sorta di serbatoio cui attingere per completare una trama, definire un personaggio e dar vita a un'atmosfera. Il che potrebbe ben considerarsi un paradosso per uno scrittore nel quale il peso della realtà, anche storica per quanto sempre filtrata dal "fattore umano" - titolo di uno dei suoi romanzi più significativi -, è deciso e preponderante. Anche i sogni provengono dalla realtà. Forse una realtà interiore, silente nella veglia ed eloquente nella notte. O, come meglio dice Domenico Scarpa in una postfazione di rara e profonda sobrietà,

i suoi sogni «sono singolari. Sono sogni senza aura onirica, senza nebbiolina, senza vaghezza». Per questo il libro supera la dimensione strettamente biografica per coinvolgere il lettore nella fucina della sua arte narrativa. È vero che la psicoanalisi ha preteso di accendere la luce su ciò che il giorno rifiuta e non ammette, identificando questo allontanamento come l'attività repressiva della coscienza, ma Greene, credente cattolico, sa di poter dare un nome non tanto al processo di rimozione bensì al significato stesso di ciò che è represso: è il male, la caduta, il peccato. Il romanzo moderno ha mostrato fino alla noia e non senza una punta di compiacimento la molteplicità del male. Greene altrettanto, ma per motivi opposti. Ha scritto nel 1949, che «se la misericordia di Dio deve sfiorare luminosa agli occhi degli increduli, biso-

In un libro postumo lo scrittore inglese ha selezionato pagine dei suoi diari. Materiale utile per capire la sua opera, ma soprattutto uno sguardo gettato sulla vita prima della caduta e del peccato

gna che la vediamo in atto presso gli ultimi degli ultimi». Gli ultimi sono i veri peccatori. È qui che il "mondo tutto mio" è in realtà un "mondo tutto nostro". Nessun solipsismo, perché quel mondo è stato, trasformato in racconto, in un mondo partecipato e partecipabile perché connesso alla nostra esperienza, anche storica. E che storia verrebbe da dire, leggendo i suoi capolavori e la sua vita - **Sellerio** ha pubblicato l'anno scorso la biografia *Roulette russa* di Richard Greene (nessuna parentela) - piena di incontri e scontri, attivismo e militanza per l'uomo. Si direbbe che non avesse avuto poi molto tempo per i sogni. E invece, eccoli qua a descrivere un mondo che da interiore diventa il fragile mondo comune che la storia e la vita degli uomini è pronta a distruggere in un attimo. Il suo amato san John Henry Newman affermava che spesso una colpa insignificante può influire in modo decisivo sull'intero corso di una vita. Esattamente come nei sogni. Giusta allora l'osservazione di Domenico Scarpa: il libro in termini teologici è prelapsario, precedente la Caduta, la vita sognata risale a prima del peccato originale. Attingere a quel mondo potrebbe essere un modo per renderci conto del peccato. Arricchiscono il volume le pagine affettuose di Yvonne Cloetta con lui fino alla sua morte nel 1991.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

